

Dare fiducia qualifica la direzione delle banche

di ELISABETTA COSTA

Dare fiducia qualifica la direzione. Le banche hanno poca liquidità. Le banche come le imprese. Banche e imprese hanno poca liquidità. Questo non significa la miseria e neppure la povertà. Tuttavia, nel nostro ordinamento, poca liquidità può portare all'insolvenza, cioè alla difficoltà, anche temporanea, di far fronte alle obbligazioni assunte dall'impresa, o dalla banca che comunque, oggi, è un'impresa a tutti gli effetti.

Secondo la nostra normativa, l'imprenditore che non è in grado di soddisfare i creditori fallisce. Fallire non è la fine dell'impresa ma l'apertura di una procedura molto costosa che nella maggior parte dei casi si conclude con la soddisfazione di un'esigua minoranza di creditori e con l'insoddisfazione della maggior parte di essi.

Chi lavora e non viene pagato si sente truffato o derubato, a seconda dei casi. Questa truffa o furto, tuttavia, necessitano di una fantasia di fittone del tempo per prendere corpo. Il creditore, infatti, rimane creditore se il debitore non paga nel tempo stabilito o nel tempo immaginato o creduto dal creditore, e, in teoria, può rimanere creditore in eterno. Tant'è che nel nostro ordinamento c'è l'istituto della messa in mora del debitore che introduce una fictio iuris, come la chiamavano i latini, per mettere una scadenza laddove, originariamente, la scadenza non c'è.

Noi non usciremo dalla crisi nel modo in cui ce la raccontano i politici, di qualunque parte, e nemmeno nel

modo in cui ce la narrano gli economisti. Noi usciremo dalla crisi in un solo modo: con la fiducia.

L'ultimo anno ha portato il venir meno della fiducia tra le banche, tanto che mentre prima un pagamento con assegni circolari era addirittura meglio che in contanti, perché la banca ci guadagnava sulla valuta, oggi non viene accettato perché per l'assegno circolare viene preteso il bene emissione. Il bene emissione comporta una telefonata rispetto a cui il bancario della banca emittente dovrebbe assumersi la responsabilità della bontà del circolare, e questa è una scena che viene evitata sia dalla banca che richiede il bene emissione, perché metterebbe in difficoltà un collega, sia dalla banca emittente per il motivo di cui sopra. Questa burocrazia, che è sorta a partire dalla metà del 2009 e ormai è divenuta prassi, per cui gli assegni circolari valgono praticamente come assegni di carnet, ha rallentato moltissimo il ritmo finanziario delle aziende e ha anche diminuito gli introiti delle banche per interessi passivi. Ma le banche hanno più che sopperito a tale diminuzione con la pretesa, oramai divenuta obbligo, di provvedere ai pagamenti con bonifico. Questo significa non solo togliere liquidità alle imprese, perché in tanto le aziende pagano in quanto hanno il denaro liquido sul conto, ma comporta anche il lucro da parte della banca di un giorno di liquidità, se non due quando il bonifico è effettuato nel pomeriggio, che le consente di negoziare quel denaro per quel tempo e trarne profitto.

Il programma delle banche è evidente: togliere man mano, e rapidamente, tutto ciò che comporta la necessità di un operatore, e infatti assistiamo a un costo per i libretti degli assegni che non è mai stato così alto e a spe-

se altissime per le operazioni allo sportello, per approdare alla banca virtuale. Tutto ciò è meraviglioso, restano due domande: la prima è come integrare le centinaia di impiegati di sportello, alcuni parlano di vendita, ma vendita di che, visto che i tassi attivi sono nulli; la seconda domanda è: a questo punto il credito che finisce fa? Non mi risulta che la fiducia tra la banca e l'impresa possa reggersi su una corrispondenza on line. La risposta a ciascuna di queste due domande è semplice quanto inquietante. Per quanto riguarda gli impiegati della banca, questi dovranno adattarsi a mansioni meno qualificate oppure cambiare lavoro. E le imprese dovranno fare senza credito, è chiaro. A questo punto, però, sono i risparmiatori a venire gabbati, more solito, perché chi ha tanta liquidità deve investire con il fai da te; e sono già oltre due anni che è così. Ecco allora la fioritura di intermediari, fiduciarie, enti dai profili più vari emergere dal sottobosco, offrendo servizi e prestiti in odore di truffa, di usura o di estorsione, perché la legge che vincola il credito alle banche o agli istituti equivalenti non è cambiata. Le restrizioni all'esercizio del credito restano, anche se le banche non lo esercitano più.

Ci troviamo in quella che ha tutta l'aria di essere un'im-passe e l'unico modo per uscirne è dare fiducia agli interlocutori, che non vuol dire né rinunciare né sacrificarsi ma soltanto ascoltare, ragionare, trovare il modo ciascuna volta della trattativa, dell'impegno, della tenuta e della riuscita. Questo, peraltro, è quanto, ciascuno giorno, mi trovo a fare per i casi che seguono; gli effetti ci sono, e pure i risultati.

elisabetta@avvocatocosta.it